

## Perdere la memoria fino a cancellare anche la realtà

### IL DOSSIER

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

**Si può diagnosticare precocemente la patologia attraverso la Risonanza ma non esiste una cura Né si comprendono ancora cause ed eziologia**

**L'**Alzheimer è una malattia giovane. Non solo perché il neurologo tedesco Alois Alzheimer descrisse i sintomi e gli aspetti neuropatologici di questa forma di demenza per la prima volta nel 1907, quindi poco più di cento anni fa. Ma anche perché solo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso la comunità medica e scientifica ne cominciò a parlare con un certo interesse. Fino ad allora le demenze non meritavano particolare attenzione: erano patologie dell'anziano contro cui si poteva poco.

Poi l'invecchiamento della popolazione ha fatto sì che queste malattie cerebrali si imponessero come problema sanitario importante. Oggi si calcola che le persone colpite da demenze siano 35,6 milioni nel mondo e che il loro numero sia destinato a raddoppiare nei prossimi vent'anni. In Italia si parla di un milione di pazienti con la demenza, di cui 600.000 colpiti da Alzheimer, secondo la Federazione Alzheimer Italia.

#### L'INIZIO SUBDOLO

L'Alzheimer è infatti la più diffusa delle demenze degenerative, ossia quelle patologie che comportano un declino progressivo di alcune funzioni come la memoria, il ragionamento logico, il linguaggio, l'orientamento, il comportamento. Comincia in modo subdolo - lie-

vi problemi di memoria, qualche impaccio nel linguaggio - e ha un decorso lento e graduale. Nella fase intermedia, il paziente mostra gravi problemi di memoria e linguaggio e presenta disturbi comportamentali. Nell'ultima fase perde completamente le capacità cognitive e qualsiasi autonomia: spesso non si alza più dal letto. Tra l'inizio della malattia e la morte possono passare 8, 10, ma anche 20 anni.

Nonostante siano stati fatti passi in avanti nello studio della malattia, a tutt'oggi ancora non sappiamo quale ne sia la causa: «Sappiamo che si tratta di una malattia multifattoriale - spiega la neurologa Elena Sinforiani dell'Istituto neurologico Mondino di Pavia - ovvero causata da fattori diversi. Sicuramente c'è una componente genetica: si considera che nel 5-10% dei casi la malattia è ereditaria. Ma accanto a quella genetica, si pensa ci sia anche alcune componenti ambientali, come lo stile di vita o le patologie intercorrenti».

Quello che si sa con certezza è che la malattia provoca degli agglomerati nel tessuto cerebrale dei pazienti, le cosiddette placche amiloidi. La beta-amiloide è una sostanza normalmente presente nel cervello umano, ma in alcuni casi la sua scissione produce dei sottoprodotto tossici che si depositano tra i neuroni agendo come una specie di collante e portando le cellule alla morte. La

diagnosi certa di Alzheimer viene fatta proprio sulla base della presenza di queste placche amiloidi nel cervello. «Si è visto che il deposito di amiloide - spiega Sinforiani - avviene anni prima della manifestazione clinica della malattia e oggi ci sono tecniche di Risonanza che permettono di vedere questi accumuli nel cervello e quindi di trattare precocemente alcuni sintomi». Purtroppo, non si può fare molto di più, perché al momento non esiste una cura per l'Alzheimer.

«I farmaci che abbiamo a disposizione sono di due categorie. La prima comprende gli inibitori delle colinesterasi: sono sostanze che inibiscono il degrado dell'acetilcolina, un neurotrasmettitore importante per la memoria che nei pazienti di Alzheimer si è visto essere carente. Impedendo la degradazione dell'acetilcolina, si presume di migliorare il funzionamento delle cellule e quindi di migliorare la memoria. Della seconda categoria fa parte la memantina che agisce su altri neurotrasmettitori», spiega ancora Sinforiani. Una strada che la ricerca sta esplorando è quella che punta sullo sviluppo di una risposta immunologica contro la malattia, cercando di mettere a punto un vaccino in grado di contenere la produzione di beta-amiloide. Ma si tratta di una strada ancora lunga.

**I CINQUECENTO UVA**

Oggi a chi si trova a combattere con questa demenza vengono in aiuto le Unità Valutazione Alzheimer (Uva) «Vennero istituite nel 2000 dal ministero della salute - racconta ancora Sinfioriani - nell'ambito del progetto Cronos per la valutazione dell'efficacia degli inibitori della colinesterasi nella cura dell'Alzheimer. Erano centri che dovevano fare la diagnosi e dare la terapia, anche perché si trattava di farmaci molto costosi». Oggi il progetto non c'è più, ma gli Uva sono rimasti. Sono circa 500 sparsi in tutta Italia, seguono il paziente nelle varie fasi della malattia intervenendo anche su problemi collaterali, come l'alimentazione, la motricità, le altre patologie che si manifestano insieme alla demenza e spesso costituiscono un sostegno per le famiglie.

